



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentaquattresimo

n. **19**

2 marzo 2025



Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze.
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: castello@parrocchie.diocesifirenze.it

Anniversario

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

venerdì scorso, 28 febbraio, nel Cimitero di Castello, si è ricordato il ventesimo anniversario della morte di Mario Luzi. Erano state invitate alcune classi delle scuole del Quartiere. Lo scopo evidente delle parole, che il Presidente del Quartiere 5 ha pronunciato, era quello di stimolare i giovani studenti, che quando Luzi è morto non erano ancora nati, a conoscere questo personaggio così importante e alla sua opera di poeta, anche se di difficile lettura per gli alunni delle Scuole del quartiere. Gli insegnanti avevano preparato l'incontro e i ragazzi sono stati attenti alle parole dette e ai gesti della cerimonia di commemorazione.

Mentre assistevo ho ripensato, dato il contesto, alla lunga vita di Luzi e alle trasformazioni epocali che aveva vissuto e di cui si trova traccia e risonanza negli scritti. Era nato nel 1914 quando già si stava preparando il dramma terribile della grande guerra. Un evento che, essendo figlio del Capostazione di Castello, lo coinvolse. Pur piccolino ricordò anche nelle sue poesie il via vai dei treni che trasportavano i feriti di guerra all'ospedale, allestito nella Villa di Castello.

Mi viene da pensare che questa prima esperienza sia stata determinante nell'accostarlo alle vicende del mondo civile, politico e anche religioso dalle quali si è sempre sentito interpellato e partecipe fino alle ultime produzioni teatrali che lo testimoniano. Un impegno di vita culminato nel suo lavoro come Senatore della Repubblica.

Mi sono chiesto e chiedo a tutti voi che avete la bontà di leggermi: questi ragazzi (e anche tutti noi) in che misura potranno far tesoro per la loro esperienza di vita delle vicende che oggi, in maniera simile a quelle dell'infanzia di Luzi, stanno sconvolgendo il mondo? Vicende a cui assistiamo in diretta fino alle estreme conseguenze ma il cui racconto passa attraverso il filtro della narrazione dei media e dei social, che ne impediscono la percezione diretta, come invece è stato per Luzi bambino qui a Castello?

All'epoca di Luzi l'esperienza del mondo era solo locale e circoscritta, tuttavia in quanto reale e diretta poté avere un grande impatto nella mente sensibile di un ragazzo dall'intelligenza viva. Oggi la mediazione rischia di rendere banale e povera l'esperienza dei più giovani assuefacendo e allontanandone l'impatto su quelli che da partecipanti sono divenuti soltanto spettatori.

Coprire questa distanza rimane il compito degli adulti che non possono demandare ai mezzi di comunicazione né solo alla scuola la formazione dei giovani. In questo non basta il gonfalone del Comune, né la fascia tricolore del suo rappresentante.

don Paolo



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

INSEGNAMENTI UTILI

In questa ultima domenica, prima della Quaresima, il vangelo di Luca ci offre una serie di “sentenze”, o detti di Gesù, così come tramanda una tradizione comune a tutti i vangeli.

Si tratta di piccole frasi che però contengono in poche parole insegnamenti utili. L’evangelista Luca, le adatta alla sua comunità, come del resto hanno fatto gli altri evangelisti.

La chiesa di Luca

La comunità di Luca appare come una comunità già abbastanza strutturata, stabile e omogenea tanto che in essa si possono notare già i difetti tipici che sono presenti anche nelle nostre comunità e nelle nostre parrocchie e che l’evangelista vuole evidenziare e colpire.

Ciechi che guidano altri ciechi

Il primo detto: «può forse un cieco guidare un altro cieco?» ci racconta della voglia di alcuni di farsi maestri di dottrina per gli altri, soprattutto quando il presunto maestro non lo è affatto.

È un cieco che pretende di insegnare agli altri quello che lui stesso non sa e non mette in pratica. Per essere maestri occorre essere simili a chi maestro lo è veramente, cioè il Cristo (Mt 23,8).

Tutti maestri e nessun discepolo

Un avvertimento valido soprattutto oggi sia per coloro che si fanno maestri e magari hanno il compito di esserlo, ma che non si curano di essere all’altezza di questo compito e parlano per sentito dire senza riflettere su quello che dicono e soprattutto su quello che fanno.

Si tratta di una situazione particolarmente diffusa e pericolosa perché si vive nella illusione che chiunque riesca a essere presente sui mezzi di comunicazione sociale (televisione, giornali, internet...) sia la bocca della verità rinunciando a verificare la bontà dell’insegnamento e l’onestà di chi lo propone.

L’esilio della parola

Gli avvertimenti del vangelo e del brano del Siracide (prima lettura) toccano così un aspetto della nostra società particolarmente importante.

Attraverso gli spot pubblicitari e soprattutto

attraverso i social le parole perdono il loro valore e diventano sfogo di passioni e di voglie represses. Non si pensa né quando si parla, né quando si ascolta.

Il Siracide ci avverte che di fronte a questo fenomeno, cosa vera anche ai suoi tempi, è necessario il “vaglio” della ragione e della parola di Dio per restituire alla parola la sua dignità e la sua importanza nei rapporti tra gli individui.

Dai frutti li riconoscerete

Ogni albero si riconosce dal suo frutto: «non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda».

A ognuno la sua verità

Quando si perde la capacità del parlare con verità e dell’ascoltare alla luce della ragione e della Parola di Dio è facile diventare preda dell’opinione comune e diventare schiavi di ogni preconcetto, cosa che fa sì che tutti si sentano in dovere di affermare quella ormai si usa chiamare “la propria verità”.

Una verità che è proprietà privata di ciascuno e che ciascuno afferma come verità assoluta. Una verità sulla quale si fanno processi mediatici (altro che pagliuzza!) tanto che ci sono state persone indotte al suicidio. Un fenomeno che in politica e nei rapporti internazionali porta a schierarsi in contrapposizione gli uni contro gli altri. Ne stiamo vedendo proprio in questi giorni le conseguenze nefaste.

La pagliuzza e la trave

Troppo spesso quella che nel linguaggio ecclesiastico si chiama “correzione fraterna” non corregge, ma semplicemente accusa. Non mira alla fraternità, ma è fonte di divisione e talvolta anche affermazione di potere dietro il quale si nasconde.

Il peccato degli altri ci scandalizza, ci turba, ci invita alla denuncia e anche questo ci impedisce di avere uno sguardo autentico e reale su noi stessi. Ciò che vediamo negli altri come “trave”, lo sentiamo in noi come pagliuzza; ciò che con-

danniamo negli altri, lo scusiamo in noi stessi.

Allora meritiamo il giudizio che il vangelo mette spesso in bocca a Gesù nei confronti di chi si autoproclama maestro e giudice: "Ipocrita!". L'ipocrita è chi è abitato da uno spirito di falsità, chi non sa riconoscere ciò che è vero ed è diviso tra ciò che appare e ciò che è nascosto,

tra l'interno e l'esterno.

In un tempo in cui tutti si affannano e si impegnano sempre di più per apparire, la liturgia di oggi invita a riflettere e vagliare quello che ci viene proposto come verità e non affidarsi mai alla prima impressione.

don Paolo

QUARESIMA 2025

Messaggio del Santo Padre
Camminiamo insieme nella speranza

Cari fratelli e sorelle!

Con il segno penitenziale delle ceneri sul capo, iniziamo il pellegrinaggio annuale della santa Quaresima, nella fede e nella speranza.

La Chiesa, madre e maestra, ci invita a preparare i nostri cuori e ad aprirci alla grazia di Dio per poter celebrare con grande gioia il trionfo pasquale di Cristo, il Signore, sul peccato e sulla morte, come esclamava San Paolo: «La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?» (1Cor15,54-55).

Infatti Gesù Cristo, morto e risorto, è il centro della nostra fede ed è il garante della nostra speranza nella grande promessa del Padre, già realizzata in Lui, il suo Figlio amato: la vita eterna (cfr Gv10,28; 17,3).

In questa Quaresima, arricchita dalla grazia dell'Anno Giubilare, desidero offrirvi alcune riflessioni su cosa significa camminare insieme nella speranza, e scoprire gli appelli alla conversione che la misericordia di Dio rivolge a tutti noi, come persone e come comunità.

Prima di tutto, camminare.

Il motto del Giubileo "Pellegrini di speranza" fa pensare al lungo viaggio del popolo d'Israele verso la terra promessa, narrato nel libro dell'Esodo: il difficile cammino dalla schiavitù alla libertà, voluto e guidato dal Signore, che ama il suo popolo e sempre gli è fedele. E non possiamo ricordare l'esodo biblico senza pensare a tanti fratelli e sorelle che oggi fuggono da situazioni di miseria e di violenza e vanno in cerca di una vita migliore per sé e i propri cari.

Qui sorge un primo richiamo alla conversione, perché siamo tutti pellegrini nella vita, ma

ognuno può chiedersi: come mi lascio interpellare da questa condizione? Sono veramente in cammino o piuttosto paralizzato, statico, con la paura e la mancanza di speranza, oppure adagiato nella mia zona di comodità? Cerco percorsi di liberazione dalle situazioni di peccato e di mancanza di dignità? Sarebbe un buon esercizio quaresimale confrontarsi con la realtà concreta di qualche migrante o pellegrino e lasciare che ci coinvolga, in modo da scoprire che cosa Dio ci chiede per essere viaggiatori migliori verso la casa del Padre.

Questo è un buon "esame" per il viandante.

In secondo luogo, facciamo questo viaggio insieme.

Camminare insieme, essere sinodali, questa è la vocazione della Chiesa. I cristiani sono chiamati a fare strada insieme, mai come viaggiatori solitari. Lo Spirito Santo ci spinge ad uscire da noi stessi per andare verso Dio e verso i fratelli, e mai a chiuderci in noi stessi.

Camminare insieme significa essere tessitori di unità, a partire dalla comune dignità di figli di Dio (cfr Gal3,26-28); significa procedere fianco a fianco, senza calpestare o sopraffare l'altro, senza covare invidia o ipocrisia, senza lasciare che qualcuno rimanga indietro o si senta escluso. Andiamo nella stessa direzione, verso la stessa meta, ascoltandoci gli uni gli altri con amore e pazienza.

In questa Quaresima, Dio ci chiede di verificare se nella nostra vita, nelle nostre famiglie, nei luoghi in cui lavoriamo, nelle comunità parrocchiali o religiose, siamo capaci di camminare con gli altri, di ascoltare, di vincere la tentazione

di arroccarci nella nostra autoreferenzialità e di badare soltanto ai nostri bisogni. Chiediamoci davanti al Signore se siamo in grado di lavorare insieme come vescovi, presbiteri, consacrati e laici, al servizio del Regno di Dio; se abbiamo un atteggiamento di accoglienza, con gesti concreti, verso coloro che si avvicinano a noi e a quanti sono lontani; se facciamo sentire le persone parte della comunità o se le teniamo ai margini.

Questo è un secondo appello: la conversione alla sinodalità.

**In terzo luogo,
compiamo questo cammino insieme
nella speranza di una promessa.**

La speranza che non delude (cfr Rm 5,5), messaggio centrale del Giubileo, sia per noi l'orizzonte del cammino quaresimale verso la vittoria pasquale. Come ci ha insegnato nell'Enciclica 'Spe Salvi' il Papa Benedetto XVI, «l'essere umano ha bisogno dell'amore incondizionato. Ha bisogno di quella certezza che gli fa dire: "Né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezze né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore" (Rm 8,38-39)».

Gesù, nostro amore e nostra speranza, è risorto e vive e regna glorioso. La morte è stata trasformata in vittoria e qui sta la fede e la grande speranza dei cristiani: nella risurrezione di Cristo!

Ecco la terza chiamata alla conversione: quel-

la della speranza, della fiducia in Dio e nella sua grande promessa, la vita eterna. Dobbiamo chiederci: ho in me la convinzione che Dio perdona i miei peccati? Oppure mi comporto come se potessi salvarmi da solo? Aspiro alla salvezza e invoco l'aiuto di Dio per accoglierla? Vivo concretamente la speranza che mi aiuta a leggere gli eventi della storia e mi spinge all'impegno per la giustizia, alla fraternità, alla cura della casa comune, facendo in modo che nessuno sia lasciato indietro?

Sorelle e fratelli, grazie all'amore di Dio in Gesù Cristo, siamo custoditi nella speranza che non delude (cfr Rm 5,5). La speranza è "l'ancora dell'anima", sicura e salda.

In essa la Chiesa prega affinché «tutti gli uomini siano salvati» (1 Tm 2,4) e attende di essere nella gloria del cielo unita a Cristo, suo sposo. Così si esprimeva Santa Teresa di Gesù: «Spera, anima mia, spera. Tu non conosci il giorno né l'ora. Veglia premurosamente, tutto passa in un soffio, sebbene la tua impazienza possa rendere incerto ciò che è certo, e lungo un tempo molto breve».

La Vergine Maria, Madre della Speranza, interceda per noi e ci accompagni nel cammino quaresimale.

*Roma, San Giovanni in Laterano, 6 febbraio 2025,
memoria dei Santi Paolo Miki e compagni, martiri.*

Francesco

CALENDARIO

- Sabato 1 marzo:** ore 18.00 s. Messa.
Domenica 2 marzo: 8^a del tempo ordinario - ore 10,30 s. Messa.
Lunedì 3 marzo: ore 15.30 Catechesi al Centro Anziani
Martedì 4 marzo: ore 18.00 Vespri e s. Messa
ore 19.00 Incontro sulla Parola di Dio (sala sopra il loggiato).
Mercoledì 5 marzo: LE CENERI (giorno penitenziale di digiuno e astinenza)
- ore 17 Liturgia della cenere (ragazzi)
- ore 18.00 Vespri e s. Messa con il rito della cenere
Giovedì 6 marzo: ore 18.00 Vespri e s. Messa.
Sabato 8 marzo: ore 18.00 s. Messa.
Domenica 9 marzo: 1^a del tempo di Quaresima - ore 10,30 s. Messa.

Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo: <https://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>
la nostra mail: castellosette@iol.it